

### La replica della multinazionale: «Violenze? Contro di noi solo false accuse»

«**A**pprendiamo con grande disappunto da alcuni organi di informazione locali che l'XI Municipio di Roma ha deciso di boicottare Coca-Cola e le bevande della The Coca-Cola Company dai propri uffici e dalle scuole del Municipio stesso. Le ragioni di questa decisione, secondo quanto riportato dai media, si riferiscono ad accuse di presunte violazioni dei diritti umani da parte della The Coca-Cola Company in Colombia. Siamo molto sorpresi che una istituzione, e non un partito politico, prenda la decisione di bloccare la

commercializzazione delle bevande della The Coca-Cola Company sulla base di motivazioni puramente ideologiche». Così recita il comunicato "Coca Cola Italia" giunto alla nostra redazione. Il testo prosegue affermando che «azioni di questo genere danneggiano Coca-Cola in Italia ed i suoi circa 3mila lavoratori italiani. Queste accuse sono totalmente false (...). Attualmente le Società di imbottigliamento Coca-Cola hanno costanti e strette relazioni con 14 diverse organizzazioni sindacali in Colombia e 71 diverse organizzazioni sindacali in

tutta l'America Latina. In Colombia 12mila impiegati Coca-Cola sono associati ad organizzazioni sindacali. La Colombia sta vivendo un dramma quotidiano: oltre 60mila persone sono state barbaramente assassinate negli ultimi 20 anni e centinaia di migliaia sono state le vittime di violenze ed intimidazioni. In alcune zone del Paese c'è una situazione di guerra civile. Se qualche lavoratore si sente in pericolo, le Società di imbottigliamento Coca-Cola locali in collaborazione con i sindacati locali ed il Governo colombiano, provvedono al trasporto al e dal posto di lavoro, concedono finanziamenti per alloggi sicuri e sovvenzioni per migliorare la sicurezza degli uffici sindacali, forniscono

gratuitamente telefoni cellulari da utilizzare in caso di emergenza e infine accordano cambiamenti di turno e mansioni. In questo contesto la The Coca-Cola Company viene accusata di collusione con le forze paramilitari in azioni di intimidazione e assassini di sindacalisti. Queste accuse sono completamente false. Il sindacato "Sinaltrainal" ha presentato una denuncia negli Stati Uniti presso la Corte distrettuale di Miami. Le medesime denunce erano state respinte per due volte dalla giustizia colombiana la quale non ha rilevato alcuna evidenza. Nel marzo del 2003 anche la Corte Distrettuale di Miami ha assolto The Coca-Cola Company (...).

Parte dal quartiere romano di Garbatella la catena di boicottaggi italiani verso il colosso di Atlanta

# Il Municipio ribelle alla Coca Cola

FIRENZE (NOSTRO INVIATO) Roma comandano i no global, tuona-va ieri il *Tempo* su nove colonne seguito dal *Giornale* della famiglia Mediaset: «La Garbatella fa la guerra alle bolline perché americane». Beh, non è vero niente. A Roma non comandano i no global, magari fosse. E se il municipio Roma XI ha deciso di boicottare la Coca Cola è perché la Giunta ha aderito alla ReboC, la rete "boicotta Coca Cola" promossa da Lilliput, Cgil, Cobas, ma anche dalla moderatissima e concertativa Cisl per sostenere la denuncia di un sindacato colombiano. «In dieci anni laggiù sono stati uccisi decine di sindacalisti di una azienda controllata dal colosso di Atlanta. C'è un processo internazionale, con testimonianze raccolte da Amnesty, per violazioni dei diritti umani e sindacali. Il boicottaggio del marchio durerà fino a quando non verranno accolte le richieste dei sindacati colombiani».

## Chi è Massimiliano Smeriglio, il mini-sindaco che ha sfidato la multinazionale

accusata di sfruttare il lavoro minorile, o come Tim e Vodafone «che non hanno un rapporto corretto nella valutazione dell'elettrosmog». Ma ogni volta i boicottaggi fanno seguito a denunce precise di violazioni dei diritti perché «gli stili di vita non si impongono per decreto». Ma chi è questo giovane presidente messo in croce dal tiro della stampa di destra? Romano, «della Garbatella», precisa, 38enne, è il nipote di un dirigente del partito d'azione, ucciso alle Fosse ardeatine dopo essere stato torturato dalla terribile banda Koch. Il perito elettrotecnico Massimiliano Smeriglio, prima di laurearsi in storia su una tesi su Machiavelli, attraverserà con i collettivi studenteschi il movimento dell'85, la battaglia antinucleare di Montalto, la Pantera. Dopo un master in politica sociale si dividerà tra l'insegnamento all'università di Roma III e una consulenza per la Lega Coop a Pesaro. Nel '94 partecipa all'occupazione della Strada, due anni dopo entra in Rifondazione. La sua candidatura, nel 2001, scaturisce da quella che lui definisce la «filiera sociale» del quartiere: sindacalisti di base, ambientalisti schierati contro la speculazione a Tor Marancia, esperienze di solidarietà con bambini rom e immigrati moldavi, il centro sociale. Vincerà sfiorando il 55% e nelle strade di Genova sfilerà con la fascia bicolora da presidente. «Il neomunicipalismo era già nella scelta di costruirlo o semplicemente scomparso. Un bilancio amaro per uno stato in cui le attività politiche, sindacali e sociali svolte alla luce del so-

l'ultima fatica di Wu Ming 2, bolognese e figlio della Pantera anche lui. Che sia un tifoso giallorosso poi, Smeriglio lo aveva annunciato nel depliant elettorale. Appena può torna al Roma Club Garbatella «che ha più iscritti del Prc in tutta Roma», dice Smeriglio con l'orgoglio di chi è cresciuto anche in un posto così. Il "consumatore" Smeriglio fa la spesa tra la Coop e le botteghe biologiche ed equo solidali. «Su questo Francesca è molto più rigida di me - confessa a Liberazione - il difficile viene quando

devi crescere i bambini in un mondo in cui il consumo è tutto. Allora cerco di mettermi dal loro punto di vista, ci vuole ascolto». E se Jacopo domanda una lattina di Coca? «Guarda che manco gli piace - risponde - lui è educato ad altri sapori».

CHECCHINO ANTONINI  
c.antonini@liberazione.it

## Omicidi, torture, minacce. Così viene repressa la protesta negli stabilimenti Mano dura contro il sindacato colombiano

In America Latina è molto facile che capitino di bere Coca-Cola, quella colombiana però ha un gusto particolarmente amaro: il gusto dell'ingiustizia. La multinazionale statunitense infatti si è distinta per la feroce repressione sindacale esercitata da squadre della morte all'interno dei suoi stabilimenti di imbottigliamento; i metodi usati sono stati l'assassinio sistematico, torture, minacce di morte e licenziamenti. Negli ultimi dieci anni grazie alle segnalazioni delle aziende controllate dalla Coca-Cola è stata messa in piedi una vera e propria campagna di annichimento del Sinaltrainal (Sindacato nazionale dei lavoratori dell'industria alimentare). Quattordici sono stati i dirigenti sindacali uccisi, tre mentre era in piedi un negoziato contrattuale, due sono stati costretti all'esilio o semplicemente scomparsi. Un bilancio amaro per uno stato in cui le attività politiche, sindacali e sociali svolte alla luce del so-



# primopiano



## L'intervento di Giulio Sardi della rete "Cambia lo sponsor" «Il boicottaggio? Ha il potere di far crollare l'impero»

«**P**erché boicottare? Perché l'unica azione politica per costringere i propri comportamenti in un'ottica non solo di profitto ma di creazione di benessere diffuso. Ogni singolo consumatore ha nelle sue mani il potere di far crollare l'impero». Giulio Sardi è uno dei membri di "Cambia lo sponsor" l'associazione inserita all'interno della rete "ReboC" di boicottaggio internazionale alla "Coca Cola". «Le multinazionali-sottolinea - tendono alla globalizzazione mentre le normative che le regolano non sono globalizzate. L'unico strumento che ha la società civile per frenare lo strapotere delle "corporation" è agire su ciò che hanno di più caro: il profitto».

tenze sindacali agivano per reprimere in modo violento ogni forma di protesta. E il ruolo svolto dalla "Coca Cola" in queste azioni è confermato non solo da Amnesty International ma anche da una commissione d'inchiesta indipendente di New York. In particolare, quest'azione di boicottaggio è legata all'assassinio di Isidro Seguno Gil, un sindacalista ucciso all'interno dell'impianto di imbottigliamento di Carepa. Noi, attraverso questa campagna di boicottaggio, portiamo avanti le istanze

del sindacato colombiano che si riassumono in tre richieste: la fine della strategia repressiva dell'azienda, il risarcimento delle famiglie delle vittime, e la stesura di un codice di condotta rispetto ai diritti e alla sicurezza dei contratti. In sostanza ci muoviamo contro la politica aziendale che, soprattutto nel sud del mondo, tende ad un'acquisizione massiccia di manodopera precaria e non sindacalizzabile.

Attraverso il boicottaggio dunque costringete le "corpo-

ration" a ripensare i propri comportamenti? Il boicottaggio è uno strumento che ha una forte tradizione politica soprattutto nei paesi anglosassoni. In Italia molto meno a causa della presenza pressoché totalizzante come strumento di lotta dello sciopero. Attraverso un'azione di boicottaggio si colpiscono invece al cuore le aziende utilizzando i loro stessi strumenti.

Per esempio? Per esempio danneggiando l'immagine dell'impresa. E per un'azienda per la quale "il marchio" rappresenta la sua ragione di esistenza significa un danno enorme. Alcune compagnie, denunciate in passato per comportamenti illegali, hanno ceduto alla sola minaccia di boicottaggio per non vedere il proprio logo associato nella mente dei consumatori a comportamenti moralmente condannabili. Questa è la nostra tattica.

E gli obiettivi? Cerchiamo di modificare il comportamento delle "corporation" - e dunque del mercato - in senso direttivo e civile. Vale a dire: l'impresa, che oggi sa bene che può essere controllata dal consumatore, diventa a sua volta consapevole del fatto che se il suo unico obiettivo è il profitto non può realizzare non tenendo conto anche della responsabilità sociale che sta dietro le proprie azioni. Direi che è uno strumento di persuasione che educa le multinazionali a un'assunzione di responsabilità sociale e il consumatore a non assistere passivamente alle ingiustizie. Ad esempio, boicottare la "Coca Cola" significa costringerla al rispetto dei diritti dei lavoratori colombiani. L'auspicio però è che vi sia una normativa internazionale che obblighi non solo gli Stati ma anche le multinazionali al rispetto dei diritti umani. So che la sottocommissione dell'Onu ha steso un regolamento che vale per la prima volta non solo per gli Stati ma anche per le "corporation". E' un primo passo. Speriamo bene.

Un vero potere in mano ai consumatori... Ogni singolo consumatore ha nelle mani un potere enorme. Quello di far crollare l'impero». CASTALDA MUSACCHIO  
c.musacchio@liberazione.it

### Perché boicottare la "Coca Cola"?

La campagna di boicottaggio internazionale contro la "Coca Cola" è nata ufficialmente nel 2002, lanciata proprio dal sindacato colombiano Sinaltrainal per gravi violazioni dei diritti umani e sindacali in Colombia attuate dagli squadroni della morte, su mandato della multinazionale, che nel corso di ver-

INSERZIONE PUBBLICITARIA

Conferenza internazionale della SINISTRA europea

UNIONE EUROPEA: un'altra costituzione è possibile!

Roma, 24 ottobre 2004  
Centro Congressi Frentani  
Via dei Frentani, 4

ospita Partito della Rifondazione Comunista

ore 9.30 introduzione  
Genaro Migliore  
Esecutivo della Sinistra Europea

ore 18 conclusioni  
Fausto Bertinotti  
Presidente del Partito della Sinistra Europea

dacali che avevano denunciato la collusione dell'azienda con i "paras" ed intimidoriti con ogni mezzo. Queste denunce sono state rigettate in quanto prive di fondamento in diverse occasioni, inoltre la disponibilità finanziaria della multinazionale di Atlanta le ha consentito di alzare un poderoso fuoco di sbarramento nei confronti dei suoi accusatori. Tutto ciò mentre è in corso, dallo scorso anno, la campagna di boicottaggio internazionale nei confronti della Coca-Cola promossa dal sindacato Sinaltrainal. In Italia, dopo le numerose iniziative di sensibilizzazione potate avanti dalla rete ReboC, si continuerà ad agire nei confronti della situazione colombiana. Dall'1 al 13 novembre saranno presenti nel nostro paese alcuni rappresentanti sindacali del paese latinoamericano per parlare direttamente ai cittadini, alle organizzazioni ed alle istituzioni che intendono impegnarsi nella lotta contro la violazione dei diritti umani. Sarà un'occasione per estendere le prese di posizione già patrimonio di alcune realtà, come l'XI Municipio di Roma.

### Alex Zanotelli «IMPORTANTE DECISIONE»

«**N**el 2002 il sindaco di Roma, su mia richiesta, prese pubblicamente l'impegno di non accettare la sponsorizzazione, la pubblicità e il contributo in denaro delle multinazionali sotto boicottaggio». E' quanto dichiara Alex Zanotelli, missionario comboniano tra i fondatori della Rete Lilliput e ispiratore delle campagne di consumo critico anche nella Capitale. «Anche questa importante decisione del Municipio Roma XI va inserita in un percorso complessivo avviato in quel momento. L'amministrazione capitolina, con il Sindaco Veltroni in testa, si è resa protagonista in questi anni di passi importanti. E, ora che questo percorso venga portato a compimento con la rapida approvazione del Regolamento sulle sponsorizzazioni, che, in base a notizie in mio possesso, è pronto ma in attesa di essere messo all'ordine del giorno del Consiglio Comunale». ALESSANDRO FIORONI

### Martedì su Liberazione

#### Balibar spiega Lenin e Gandhi

Un saggio del filosofo francese mette a confronto un classico del leader della rivoluzione di ottobre con il protagonista della rivoluzione indiana non violenta.

#### Usa, reportage dalla Florida

Massimo Cavallini racconta la sfida tra le macchine elettorali, repubblicana e democratica, nello Stato che torna ad essere ago della bilancia nella elezione del presidente.

#### Scuola, il Forum di Firenze

La due giorni di incontri e dibattiti organizzata dal Tavolo per fermare la riforma Moratti nei servizi di Checchino Antonini.

